

LUX IN FABULA

**Dal nostro inviato**  
**POZZUOLI** — Di fronte allo Stato la terribile responsabilità di decidere l'avvenire di Pozzuoli e dei suoi abitanti, almeno di quei 25-30 mila uomini, donne e bambini che hanno perduto o stanno perdendo, in questi giorni, la loro casa. Proseguono, infatti, le perizie, continuano ad arrivare le ordinanze di sgombero, si fa sempre più drammatico e angosciato l'esodo forzatamente volontario dei puteolani. Le requisizioni vanno avanti, ma a ritmo troppo lento anche se sono stati interessati al problema pure i prefetti di terra e di Latina. Ieri mattina, dinanzi al centro di smistamento, a centinaia attendevano la promessa di una roulotte o di un letto. Chi vuole mangiare deve andare nelle tendopoli, le uniche attrezzature e funzionanti, finché il tempo regge.

In questo quadro la proposta di Scotti, costruire un megaquartiere e costruirlo subito, può suonare allestita. Con il fondo della Protezione civile — ha detto Scotti — si può realizzare rapidamente, in pochi mesi. E il ministro ha dato tempo fino a domani pomeriggio al Consiglio comunale: scegliere tra l'insediamento di strutture temporanee o un vero insediamento edilizio sia pure prefabbricato.

Nulla da eccepire, anzi tutt'altro, al salto di qualità che il ministro vuole far fare al suo ministero. Ma per parlare di mesi bisogna essere sicuri di avere in mano una bacchetta magica.

Mentre Scotti illustrava la sua proposta, vedevamo sfilare dinanzi ai nostri occhi le baracche del Belice, quegli enormi e disumani semicilindri di lamiera che dovevano servire — si disse — per pochi mesi (solo il tempo necessario per costruire la nuova Belice in altro posto) e che stanno lì dal 1968. E ci venivano in mente le graziose casette di legno di Conza della Campania, chiamate la nuova Conza (la vecchia è un cumulo di macerie e fu abbandonata subito dagli abitanti) e quel terribile 23 novembre di tre anni fa. Anche allora il consiglio comunale decise rapidamente di lasciare che l'erba ricoprisse case e chiese, cercò solo di realizzare un piccolo parco archeologico dei resti romani che il sisma aveva fatto venire alla

lucce e scelse subito la zona per ricostruire la città. Per l'istante gli abitanti, pochissimi, poco più di 600, avrebbero vissuto nelle roulotte. Gli amministratori della Provincia di Bologna realizzarono intanto in dieci mesi, un tempo record, il villaggio di casette di legno. Quando la nuova città di cemento e pietra sarà fatta i graziosi chalet serviranno per il villaggio turistico del lago che creerà proprio qui la diga sull'Ofanto.

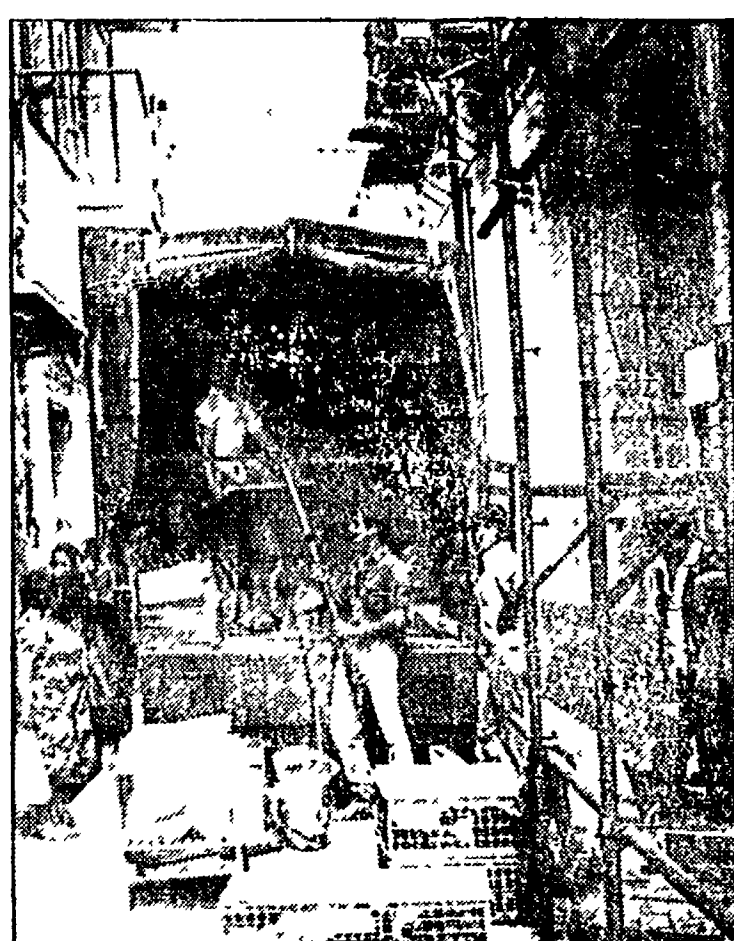
Non sono mancati in quella occasione decisioni rapide, aiuti concreti e solidarietà in abbondanza. Eppure i 600 abitanti di Conza vivono ancora nelle casette di legno e della nuova città non se ne ha nemmeno l'ombra, persino del lago s'è persa memoria.

## La proposta fatta dal ministro Scotti

# Un megaquartiere a Pozzuoli? Deciderà il Comune

La soluzione di spostare in un nuovo insediamento gli sfollati sembra essere la migliore, ma quanto bisognerà attendere?

La soluzione di spostare in un nuovo insediamento gli sfollati sembra essere la migliore, ma quanto bisognerà attendere?



POZZUOLI — Una famiglia è costretta ad abbandonare la propria abitazione situata nel centro storico

esempio di Napoli dove, nonostante la complessità di agire in una città di quelle dimensioni, pure si è riusciti a mettere in cantiere decine di migliaia di alloggi, a vederne realizzati già una parte attraverso un impegno e una struttura amministrativa che ha dell'eccezionale.

Diciamo questo perché la scelta degli amministratori locali sia coraggiosa e responsabile. Si tratta di ridisegnare la città. Qui non ci troviamo dinanzi alla sistemazione dei tremila abitanti del Rione Terra fatti evacuare in poche ore — gli amministratori di allora erano stati chiamati a Roma mentre gli agenti cacciavano di casa gli abitanti dell'antica acropoli puteolana. Si disse — e sembra sia stato provato — che si tentò in quell'occasione una enorme speculazione urbanistica bloccata dalle forze di sinistra.

Oggi lo sgombero coinvolge un numero dieci volte maggiore di allora, una zona fittamente abitata, fatiscente nelle sue strutture sia per il tempo sia per il **bradisismo**. Ci si potrà mai ricostruire? È lo stesso ministro

Scotti a dire che bisognerà attendere che il fenomeno finisca perché gli scienziati studino e si pronuncino. Comunque nella migliore delle ipotesi la mappa che comprende via Napoli (amata qui come i potentini) amano la loro via Pretoria e l'hanno voluta salvare dopo il terremoto) e la zona circostante dovranno essere alleggerite, sfoltite, ridisegnate. Cemento armato e strutture antisismiche e antibradisimiche prenderanno necessariamente il posto del dolce tufo. Margini di sicurezza saranno lasciati tra casa e casa. La zona sarà più vivibile e più verde. Questo, naturalmente, nella migliore delle ipotesi che fanno alcuni esperti. Può darsi che nulla di ciò avvenga. Ecco perché decidere è difficile, ma generare speranza è ingiusto. Pozzuoli è ricca di fabbriche, di commerci di artigiani, di bellezze antiche, di rarità archeologiche. Ha il mare e un golfo stupendo, pescatori capaci, gente intraprendente e laboriosa. La responsabilità di scegliere è pesante, ma purtroppo urgente.

Mirella Acconciamesa

## Rispunta Andreatta, mentre Altissimo parla perfino di svalutare la lira

# Bocciata anche la «patrimoniale» Resta l'attacco alla scala mobile

Il ministro dell'Industria e l'ex ministro del Tesoro chiedono di ridurre la contingenza e rifiutano ogni imposta sulle grandi ricchezze - Un buco nella voce entrate: dall'IVA 4000 miliardi in meno

ROMA — Patrimoniale? No grazie, meglio un taglio della spesa pubblica e, soprattutto, il rallentamento della scala mobile su base annua, dice Beniamino Andreatta, che rifà capolino sulla scena politica con un'intervista a Scalfari. La patrimoniale? «Non è prevista nel programma di governo» — dice il ministro Altissimo — e si lancia in altre ipotesi: svalutazione della lira («potrebbe rendersi necessario un riallineamento nello SME»), un accompagnamento da una modifica della contingenza, come ha proposto recentemente Modigliani.

Dunque, nel giro di pochissimo tempo anche una proposta che poteva essere seria e interessante come l'imposta patrimoniale, è stata bocciata dagli scienziati della maggioranza, dall'opposizione dell'ala destra del pentapartito e anche dall'incredibile pressapochismo di ministri come Longo. A questo punto, chi è rimasto a difendere una simile ipotesi? I socialisti, forse, anche se non si sono espressi ufficialmente. De Michelis, ad esempio, sarebbe a favore e la riterrebbe un'idea praticabile in poco tempo (fra un anno se il governo resiste ancora). Tuttavia un altro socialista, sia pure «sciolto» come Benvenuto, propone la patrimoniale quale merce di scambio per un intervento sulla scala mobile («superamento» del punto unico). Non è così che la intendeva la Federazione CGIL, CISL e UIL quando ha proposto la riforma. O no? Garavini ieri ha precisato che un corretto rapporto con il sindacato inizia con l'applicazione dell'accordo del '22

gennaio» e ha respinto ogni ipotesi di rimettere mano alla contingenza.

Di tutta questa gran confusione resta solo un dato: ad essere sotto il mirino, davvero, restano di nuovo i salari e il meccanismo della contingenza. Il succo dell'intervista di Andreatta è qui. «Abbiamo fatto i conti — sottolinea —. La Prometeia ha inserito nel sistema di calcolo nazionale la norma Craxi, cioè rallentando la scala della scala mobile su base annuale, anziché trimestrale. Nel primo anno di funzionamento il deficit diminuisce di 10 mila miliardi; al quinto anno di 70 mila e riprende la crescita».

Sulla base di questa estrapolazione tecnica, oltre che di una sua antica propensione politica, Andreatta dà ragione a Gorla e Longo: «Prima della fine dell'anno potrà partire la politica dei redditi da loro annunciata, poi a primavera vi vedrà se il governo vuol far sul serio oppure no». Perché a quel punto avremo il consuntivo del 1983 e si scoprirà che il deficit resta fuori controllo (nel 1984 si collegherà tra 100 mila e 105 mila miliardi, l'ipotesi di 90 mila è «altamente improbabile»). Allora si che occorrerà «un secondo tempo della manovra finanziaria».

Fuori di metafora, una nuova stangata, anzi una vera stangata poiché quella attuale è, in realtà, «un buffetto, anzi una ruvida carezza». Infatti, il governo racimolerà davvero solo 12 mila al massimo 13 mila miliardi. Il resto sono incerte operazioni contabili.

Andreatta ha buon gioco a dire che le previsioni sulle

entrate sono state sovrastimate quando Forte era alle Finanze. E le cifre, fornite proprio ieri dal ministro, gli danno ragione. Nel 1983 ci sono duecento miliardi in meno rispetto alle previsioni, che però sono il risultato di 2630 miliardi in più nelle imposte dirette (quello sui redditi) e in ben 4000 miliardi in meno per le tasse e imposte sugli affari (in particolare l'IVA è sotto di 3 mila miliardi). Inoltre, il calo delle attività

produttive e degli scambi ha fatto scendere, automaticamente il gettito IVA. Se si aggiunge, poi, le evasioni, si arriva al buco attuale. Ma anche qui il condono, operazione tanto sbandierata da Forte come un suo successo, è stato sopravvalutato: sono entrati ben mille miliardi in meno. Tanta è la distanza tra le cifre e la propaganda.

Il governo, così, si trova a dover far fronte non solo alla voragine delle uscite, ma anche a questo nuovo problema. Per il 1984 il fisco prevede che i contribuenti dovranno pagare, in tutto 157.900 miliardi, 14.500 in più rispetto a quest'anno. 82 mila miliardi verranno dalle imposte dirette (+1600 rispetto a quest'anno); 50.392 miliardi dalle indirette (+6000 miliardi); il resto da consumi e dogane, monopoli, lotti e lotterie.

Non basterà a frenare il deficit. Di qui l'idea che da tempo circola di un'imposizione straordinaria sul patrimonio e di un consolidamento del debito pubblico che arriva all'80% del prodotto lordo. Entrambe le ipotesi vengono bocciate da Andreatta non tanto per motivi tecnici, ma politico-sociali: egli le ritiene proposte «dissennate», «fughe in avanti pericolosissime perché inducono allo sciopero dei risparmiatori e dei contribuenti. La Svizzera è vicina, non scordiamocene mai». Dunque, capitale, finanza, alti redditi e «grandi fortune» non si toccano. I salari e la spesa sociale sì.

In realtà, in Italia siamo rimasti l'unico paese europeo (insieme alla Gran Bretagna della Thatcher) a non avere imposte sui patrimoni. Nei Paesi Bassi fu introdotta nel 1892; in Danimarca nel 1904, in Svezia nel 1910. Ma l'Austria, persino la Svizzera verso la quale confluiscono gli sponenti «risparmiatori» italiani. E non ci sembra proprio che siano paesi che soffrano di particolari scioperi del capitale.

Stefano Cingolani

1) Occupati di cui:	20.910.000
Agricoltura	2.617.000
Industria	7.422.000
Commercio, trasporti, credito	6.025.000
Pubblica amministrazione e servizi	4.845.000
2) Totale lavoratori dipendenti	14.725.000
3) Totale lavoratori indipendenti	6.184.000
4) In cerca di lavoro	2.258.000
di cui giovani (14-29 anni)	1.748.000
5) Tassi percentuali	1983 1982
Disoccupazione totale	9,7 9,2
Disoccupazione maschi	6,5 6,2
Disoccupazione femmine	16,0 15,1

## I disoccupati sono sempre di più: +184 mila Giovani il 77%

ROMA — I disoccupati ufficiali sono ora 2.258.000, il 9,7% delle forze di lavoro. Si tratta di mezzo punto in più rispetto a tre mesi prima, 184.000 persone in più. Il Mezzogiorno d'Italia, invece, gli occupati aumentano di 82 mila unità, crescono (+37.000) anche le persone in cerca di lavoro, prevalentemente donne. Il tasso di disoccupazione arriva ad una percentuale spaventosa, passando in un anno dal 13,8 al 14%. In complesso, rispetto alla rilevazione precedente (aprile '83), le forze di lavoro diminuiscono di 120 mila unità, un «riflusso» dovuto certamente alle diminuite possibilità di trovare lavoro.

102 mila unità le persone in cerca di occupazione, con un tasso di disoccupazione globale che passa in un anno dal 7,1 al 7,7%. Nel Mezzogiorno d'Italia, invece, gli occupati aumentano di 82 mila unità, crescono (+37.000) anche le persone in cerca di lavoro, prevalentemente donne. Il tasso di disoccupazione arriva ad una percentuale spaventosa, passando in un anno dal 13,8 al 14%. In complesso, rispetto alla rilevazione precedente (aprile '83), le forze di lavoro diminuiscono di 120 mila unità, un «riflusso» dovuto certamente alle diminuite possibilità di trovare lavoro.

## Secondo la «Makno» il crollo dc prosegue: ancora 5 punti in meno

Il sondaggio rileva un lieve aumento di PCI e PSI e un incremento missino - Giudizi articolati sulla scala mobile - Emergenza numero 1 è la disoccupazione

ROMA — Il periodico sondaggio Makno-Mondo sugli umori politici e gli orientamenti degli italiani, a quattro mesi dalle elezioni, offre dei dati (diciamo meglio: delle ipotesi, da prendere con molta cautela, come sempre quando si tratta di sondaggi di opinione) di un certo interesse. Innanzitutto registra un probabile accentuarsi del crollo di consensi da parte della DC, che avrebbe perduto, rispetto a giugno, quasi altri cinque punti della sua forza elettorale, passando dal 32,9% al 28,1%, e cedendo dunque largamente la posizione di primo partito italiano al PCI che guadagnerebbe un punto, avvicinandosi al 31%. Anche i so-

cialisti avanzerebbero un punto in percentuale, mentre tutti gli altri partiti (ad eccezione del MSI che passerebbe dal 6,8% all'8,4%) resterebbero stazionari.

Il sondaggio si occupa poi della popolarità della presidenza del consiglio e del governo. Il 56% degli italiani, secondo la Makno, è convinto che il governo Craxi è diverso da quelli precedenti, ma poi solo una piccola porzione di questi (e cioè l'11% del totale degli intervistati, e cioè una quota più o meno coincidente con l'elettorato socialista) è convinto che possa cambiare le cose in meglio. Quanto al presidente del Consiglio ideale, Craxi

(24,5%) è superato da Spadolini (27%) e seguito da Berlinguer (che cala dal 19 al 17%); i dc tutti in calo, a partire da Andreotti (dal 22 al 15%), tranne De Mita che però, con l'8,7%, resta su una quota molto bassa di consenso.

L'aspetto forse più interessante di questo sondaggio riguarda però non i partiti e gli uomini, ma i problemi politici. Secondo la Makno la questione della disoccupazione, per la prima volta diventa il problema numero uno (con oltre il 51% delle segnalazioni) scavalcando nettamente il «carovita», che scende dal 55 al 46%. Il terrorismo, che per molto tempo aveva occu-

pato il primo posto nella graduatoria delle emergenze, scende al 40% delle segnalazioni, cedendo punti a favore della lotta alla malavita (oltre il 28%).

Infine, dall'inchiesta Makno si ricava un giudizio molto articolato e frantumato sul problema scala-mobile: il 10,7% vorrebbe tornare al vecchio meccanismo (pre-22 gennaio); ma questa percentuale sale al 27 tra gli operai; il 20,7% vorrebbe un'ulteriore attenuazione dell'indicizzazione; il 24,9% vorrebbe un punto di contingenza differenziato che tutelasse meglio il reddito dei lavoratori qualificati; il 10,7% si dichiara «soddisfatto» dell'attuale meccanismo.

## Napoli, vacilla il castello di Accuse

# Cinque miliardi di tangenti? I conti dicono: «impossibile»

Il Comune non ha mai pagato una tale somma - Singolari le stime del magistrato

Dalla nostra redazione  
**NAPOLI** — Man mano che passano le ore, i contorni amministrativi della vicenda di Pianura (quella per la quale il giudice Roberti ha fatto arrestare il consigliere comunista Accrta, due tecnici comunali, e tre costruttori edili, e ha richiesto l'autorizzazione a procedere nei confronti del compagno onorevole Geremicca, ex-assessore al ramo) diventano sempre più chiari.

Si è saputo ieri, per esempio, che finora dalle casse comunali sono usciti per il consorzio Ruan solo due miliardi e mezzo, nonostante i lavori risultino già effettuati per un importo di sei miliardi. E come sarebbe potuto finire a qualcuno una tangente di cinque miliardi, se finora è stata effettivamente pagata soltanto una somma di due miliardi e mezzo?

Infatti, con la delibera di affidamento, qualsiasi pubblica amministrazione decida solo — come appunto ha fatto il Comune di Napoli — di stanziare una somma di sei miliardi. Il concreto pagamento di questa somma viene effettuato progressivamente, man mano che i lavori vengono eseguiti, sulla base dei cosiddetti «stati di avanzamento» dei lavori, calcolati in riferimento alla contabilità a misura dei lavori effettuati. Nella vicenda di Pianura questi «stati di avanzamento» presentati dal consorzio agli uffici comunali,

risultano ammontare — come si è detto — a non più di sei miliardi, mentre quelli apparsi e liquidati ammontano a non più di due miliardi e mezzo.

Un altro punto che può forse spiegare la differenza di valutazione tra magistrato e uffici comunali è questo: il giudice ha usato come unità di riferimento per valutare la congruità del prezzo previsto per i lavori di completamento dei sei edifici, il «vano».

Questa valutazione, per gli immobili destinati in parte a residenza, in parte ad attrezzature ed uffici pubblici, non si può più assumere. Si tratta anzi di un'unità di misura mal definita persino per l'edilizia esclusivamente resi-

denziale. Non a caso anche nelle trattative commerciali — basta leggere gli annunci economici sui giornali — ci si riferisce alla «superficie» degli alloggi, col prezzo calcolato per metro quadrato, così come si sono appunto regolati gli uffici comunali.

Ora, questi prezzi a metro quadro, e quindi non a vano, preventivi per i lavori di Pianura, sono anche inferiori a quelli fissati dal comitato per l'edilizia residenziale.

C'è infine un punto incerto. È possibile che, nonostante non autorizzato dal Comune, il consorzio che doveva compiere i lavori di completamento li abbia subappaltati all'insaputa degli amministratori? Su questo lo stesso Geremicca chiese

all'epoca assicurazione agli uffici competenti, ricevendone note tranquillizzanti. Ma c'è di più, la stessa magistratura che per tre mesi ha indagato sugli interventi di Pianura per accertare se fosse stata o meno rispettata la legge anticamorra, proprio relativa ai subappalti, questa estate ha autorizzato il Comune a riprendere i lavori concordando col Comune, per ciascun edificio, quale impresa del consorzio sarebbe intervenuta.

Ieri, intanto, il giudice avrebbe inviato comunicazioni giudiziarie ad altri due esponenti della giunta. Per Starnane, invece, è prevista a Napoli una grande manifestazione di solidarietà con gli amministratori? Su questo lo stesso Geremicca chiese

## Dalla nostra redazione

# Torino, con il no di PRI e PSDI caduta l'ipotesi del pentapartito

Il PSI: giunta di sinistra con «uomini grandi ai tre partiti» - Il direttivo del PCI

Secca la presa di posizione repubblicana: «Di fronte alla grave crisi economica, occupazionale e d'identità della città, il PRI ritiene che non si possa perseguire la soluzione della crisi politica caratterizzata da trasformazioni o successioni diverse, che vengono in tal modo indebolite e private di prospettive». Un no chiaro e tondo al PSI che aveva agitato l'ipotesi di un pentapartito usandola come arma di pressione sui comunisti per indurli a liquidare Diego Novelli o presentandola come ultima spiaggia per evitare il ricorso alle elezioni anticipate.

Anche i socialdemocratici polemizzano col PSI, sia pure con maggiore cautela. Quando, ad esempio, dicono che il PSI «si era impegnato a garantire l'estensione al manicolatore comunista» (il PSI ha sempre negato che vi fosse un accordo del genere) o quando parlano di «elementi di incertezza e di contraddizione emersi nell'azione politica del PSI torinese» (ai socialdemocratici, che hanno un patto di consultazione preventiva con i socialisti, la decisione di far cadere la giunta Novelli è stata comunicata all'ultimo momento). Il PSDI propone una «maggioranza politicamente credibile, numericamente la più ampia possibile» e si impegna a «aprire un confronto costruttivo e prioritario con le forze di sinistra». Se il ten-



Diego Novelli

torino, con il no di PRI e PSDI caduta l'ipotesi del pentapartito

Il PSI: giunta di sinistra con «uomini grandi ai tre partiti» - Il direttivo del PCI

tativo fallisse, «non rimarrebbe che rimettere in tempi brevi agli elettori l'indicazione della futura maggioranza».

La posizione socialista, confermata ieri nella riunione del gruppo consiliare con i commissari Amato, La Ganga e Dido, è quella nota: giunta PCI-PSI-PSDI «con programma e uomini grandi a tutti e tre i partiti». Le uniche novità: per la prima volta non si fa il minimo accenno al pentapartito o a «soluzioni diverse» da quelle di sinistra, e la proposta suggerita da La Ganga è che del «caso Torino» si occupino direttamente Craxi e Berlinguer. «È opportuna una trattativa nazionale accanto a quella locale — ha dichiarato ai giornalisti — altrimenti si rischia l'impasse». Per quanto riguarda il PSDI, c'è da aggiungere che l'orientamento, stavolta nettamente favorevole a una giunta di sinistra, è anche il risultato di una fortissima pressione interna; molte componenti del partito, a cominciare dai socialisti della CGIL, non vogliono la rottura con il PCI. Nota anche la posizione comunista, ribadita ieri pomeriggio dal direttivo provinciale: si ad una giunta a tre, disponibilità ad un confronto sul programma, no ai veti, elezioni nel caso che il Consiglio comunale non riuscisse ad esprimere alcuna maggioranza.

Giovanni Fasanella